

La storia

*"Sopra una rupe che guarda il Tirreno, fra ruderi ricchi di memorie storiche, Fiumefreddo, paese antico del Cosentino, per la sua posizione strategica sulla via del litorale tirrenico fu esso il **rompicollo dei francesi** nell'invasione napoleonica in Calabria. Alture bellissime, balze aspre e ferrigne, gole orribili, precipizi terrificanti, gli si schierano intorno e si allargano verso le marine dove lo sguardo spazia in un'immenso scenario. Il panorama e' degno di essere ammirato con l'animo di un artista, che vuol penetrarlo nel suo spirito più profondo.*



Fiumefreddo 1799

- Iniziamo il nostro racconto partendo dal 1799 durante la **campagna napoleonica** nell'Italia. Il 1799 segnò l'epilogo di un lungo periodo di invasioni che avevano interessato l'intera penisola italiana.
- Le truppe rivoluzionarie napoleoniche avevano aggredito, derubato, travolto e ovunque avevano proclamato repubbliche con l'appoggio di esigue minoranze di **giacobini** locali. La popolazione, invece, aveva dato vita a **insorgenze controrivoluzionarie** in Lombardia, nel Veneto, nelle Marche, in Piemonte, non riuscendo però a liberarsi....
- Negli anni turbolenti che seguirono la rivoluzione francese molti contrasti suscitavano le nuove idee, sostenute in Fiumefreddo da parecchi signori, tra i quali **Antonio Gentile**, dottore in legge, **Luigi Santanna** e **Rosario Morelli**; costoro, secondo alcuni ricorsi indirizzati poi al re, piantarono il 20 febbraio 1799, tempo della repubblica napoletana, l'albero della libertà nella piazza di Fiumefreddo.

Europa 1800-1805

- Negli anni 1800-1805 continuarono le campagne napoleoniche in Europa e in Italia senza interessare il Sud Italia e il Regno delle due Sicilie. Dopo la caduta delle repubbliche napoletana e romana del 1800 i francesi si ritirarono verso il nord Italia e Ferdinando IV tornò sul trono di Napoli, preoccupandosi soprattutto di reprimere le idee liberali e mandare a morte i **giacobini** ovvero tutti quelli che avevano avuto anche una minima parte negli aventi repubblicani del 1799. Il re, nel ristabilire il governo, eccedette nella tirannide.

Napoli 1805 – Occupazione francese

- Nel 1805 re Ferdinando entrò nella coalizione contro Napoleone mancando alla neutralità concordata con la Francia. Dopo la vittoria di Austerlitz del **2 dicembre del 1805** Napoleone ordinò l'occupazione del regno di Napoli, che il generale **Massena** iniziò a gennaio del 1806. Ferdinando istituì subito a Napoli una reggenza, nominò vicario del regno il figlio primogenito **Francesco** e, dopo avere esortato i popoli del regno ad estrema resistenza, se ne andò in Sicilia. Allontanatosi il re, la reggenza venne meno al suo mandato, e pensò di non ostacolare in alcun modo l'avanzata nemica, diede anzi ordine alle piazze forti di arrendersi ai francesi. Il generale Ruggiero Damas, che era al comando della truppa nazionale e non aveva opposto resistenza al nemico, si ritirò con buona parte dell'esercito verso la bassa Italia a **Campotenese**. All'avvicinarsi dei francesi ai confini del regno l'**11 febbraio** la regina, il resto della corte e i ministri si imbarcarono per la Sicilia. Mentre i principi Francesco e Leopoldo per via di terra raggiunsero l'esercito a Campotenese, e si stabilirono a Cosenza. Il **12 febbraio 1806** si arrende la fortezza di Capua, il giorno successivo Pescara, il **14 febbraio** le avanguardie francesi entrano nella capitale, da cui il re è fuggito in Sicilia sin dal 23 gennaio. Assieme alla truppa francese forte di cinquantamila uomini comandati dal Massena entrò a Napoli il luogotenente imperiale Giuseppe Bonaparte, fratello di Napoleone, che diviene il nuovo re di Napoli. Prima cura del nuovo re fu perseguire l'esercito borbonico nelle Calabrie. **Massena** invia distaccamenti in Puglia e in Calabria, in

1806 – Spedizione francese in Calabria

- Da Napoli fu mandato a invadere la Calabria con dodicimila uomini il generale francese Ebnezer Reynier che, prima di entrare in Calabria, doveva necessariamente attraversare la valle di S.Martino presso Lagonegro in Lucania. Il 18 marzo 1806 **Reynier** batte i napoletani guidati da **Ruggiero Damas** che non oppose adeguata resistenza né a Lagonegro né a CampoTenese, e quindi con gli avanzi dell'esercito borbonico, dodicimila uomini circa, passò a Reggio, poi in Sicilia, dove perse la fiducia del re.
I cronisti dell'epoca erano ossessionati dalle atrocità e dai saccheggi commessi sia dai francesi che dai borbonici, ma mentre i calabresi difendevano le loro terre, i francesi erano degli invasori.
- L'entrata dei francesi a **Cosenza** avvenne tra l'undici e il dodici marzo; poi di là il generale Reynier, lasciati il colonnello Lafond con un reggimento di linea, continuò la sua marcia, attraversò MonteLeone, l'attuale Vibo Valentia, ove pose il suo quartier generale, e fu a **Reggio** il 19 marzo. La Calabria veniva così sottomessa dai francesi, ma essa non era terra da subire tranquillamente il giogo degli invasori.
- Tra il 29 ed il 30 marzo 1806 **Napoleone dichiara decaduto Ferdinando IV**, e nomina sovrano il fratello **Giuseppe**: Tutto il regno di Napoli è in mani nemiche, ad eccezione di Civitella del Tronto, Gaeta e, nelle Calabrie, Maratea, Amantea e Scilla.
E anche se la guerra era finita, continuava su larga scala la lotta popolare contro l'esercito francese. A questa lotta è stato dato, ingiustamente, il nome di **brigantaggio**.

Fremiti di ribellione in Calabria

Fiumefreddo 14 Agosto 1806

- Nell'arroganza dei nuovi dominanti, che restavano inaccessibili ai lamenti degli oppressi, fra i calabresi la marea dell'odio contro di essi saliva incontenibile, e già veniva manifestandosi il pericolo di gravi disordini. Molti in quei giorni si riunivano armati nelle selve, formavano delle masse e aspettavano il giorno della riscossa, essi venivano accusati di brigantaggio dai francesi: il termine brigante veniva usato non solo per indicare i malviventi, ma tutti coloro che per fedeltà al loro re cospiravano per la reazione. Il fermento si manifestava in tutta la Calabria, ma il più vivo focolare di ribellione era nel cosentino. Quivi pesavano maggiormente le fameliche truppe napoleoniche, che dovevano tener d'occhio e ispezionare i borghi sospetti.

Attacchi a Fiumefreddo

Fiumefreddo 23 Agosto 1806

- Il Massena da Cosenza, saputo l'agglomerato dei sollevati sul monte, promosse una nuova azione, nella quale impiegò cinquemila uomini, divisi in due colonne.
Il Reynier doveva marciare dalla parte di Amantea verso monte Cocuzzo, mentre il Verdier aiutato da Mermet doveva spingere i ribelli verso il litorale, e accerchiarli.
Si voleva eseguire con forze più numerose il piano fallito pochi giorni prima.
- **La mattina del 22 agosto** il Verdier nel buio della notte mosse con 3000 uomini alla volta di monte Cocuzzo, dove si trovavano i massisti. Verdier si accampò nella pianura sottostante nel comune di Mendicino, e nel pomeriggio attaccò gli insorti. A Fiumefreddo nella notte molti partirono verso la Sicilia.
- **All'alba del 23 agosto** Verdier disceso da Cocuzzo arrivò alla marina in vista di Fiumefreddo. Scartate le ipotesi di arrivare in paese dal *Vallone Oscuro*, difeso *dalla Torre Vetera*, e dalla porta presso la *roccia del Castiglione*, difesa dal *forte San Rocco*, preferirono salire dalla sponda settentrionale del *Fiume di Mare* verso le alture del *Destro* e quindi scendere verso l'abitato.
- Gli invasori, in parte corsi e polacchi, entrarono in Fiumefreddo circa due ore prima di mezzogiorno in numero di un migliaio, compreso un plotone di cavalleria. I francesi occuparono facilmente Fiumefreddo.

- Alle prime luci del 26 agosto il Verdier ricevette da Cosenza l'ordine della ritirata con l'avvertenza di evitare il "**Vallone della Posta**" e prendere la via che alle spalle del **monte Barbaro** conduce verso le alture di Cerisano, dove avrebbe avuto in sua difesa il generale Ventimille. Ma il Verdier, che da vicino valutava i maggiori pericoli che presentava quest'altro passaggio, controllato anch'esso dai ribelli, pensò che non fosse neppure il caso di rischiarvisi. Tutte le alture erano tenute dai sollevati, che da posizioni eminenti in pochi potevano causargli gravi perdite. Solo la via del litorale sembrava libera alquanto.
- All'improvviso dalla boscaglia di Santa Lucia una altura attigua al paese sbucò la massa dei Mancini. Allora i cittadini presero le armi e ogni casa divenne una trincea, piombo e pietre partirono dalle finestre e dai tetti.
- Ritenuto non opportuno chiudersi nel castello, i francesi si incamminarono verso il litorale passando per la *Bocca d'inferno*, dove vennero accolti con pietre e fucilate dai cittadini raccolti sul forte San Rocco. Alle prime luci del 26 agosto il Verdier ricevette da Cosenza l'ordine della ritirata con l'avvertenza di evitare il "**Vallone della Posta**" e prendere la via che alle spalle del **monte Barbaro** conduce verso le alture di Cerisano, dove avrebbe avuto in sua difesa il generale Ventimille. Ma il Verdier, che da vicino valutava i maggiori pericoli che presentava quest'altro passaggio, controllato anch'esso dai ribelli, pensò che non fosse neppure il caso di rischiarvisi. Tutte le alture erano tenute dai sollevati, che da posizioni eminenti in pochi potevano causargli gravi perdite. Solo la via del litorale sembrava libera alquanto.

30 Agosto 1806 – L'assedio

- Repressa la rivolta nei dintorni di Cosenza, il **Massena** ordinò al Ventimille di sottomettere Fiumefreddo. Questi partì il 30 agosto con 4000 uomini passando da Mendicino per monte Cocuzzo. Sull'altura *Manca dell'Arpa* i soldati francesi caddero in un trabocchetto e alcuni caddero in un abisso sotterraneo attraverso un foro aperto a guisa di pozzo. Successivamente lungo la via detta del *Salto della zita* molti precipitarono nel burrone attaccati dagli insorti.
- Una altra colonna dal versante di San Lucido salì verso l'*altopiano dei barbari* uccidendo uomini e bestie che incontrarono sul loro cammino. Al monastero di **Fonte Laurato** dove i francesi si rifugiarono per la notte, uccisero con altri padri il superiore Lorenzo Baratta.
- La colonna scesa da monte Cocuzzo scorazzava per San Biase assalendo la **Torre dei Ponzo**, che resisté all'attacco, la *Torre dei Salici* e scendendo per la *cava di Santa Lucia* andarono ad assediare il paese concentrando il maggior numero delle sue forze presso le mura.
- Nel tardo pomeriggio del 3 settembre, dopo cinque giorni di assedio, i francesi entrarono in Fiumefreddo; ed erano da poco entrati nel paese quando iniziarono la ritirata verso Cosenza passando per **La Porta di Susa** e dirigendosi verso il **Vallone della Posta** presidiato dal generale francese De Belle.

Dicembre 1806

- Nel mese di dicembre del 1806 pioveva continuamente, la mattina del 12 dicembre due schiere di 3500 uomini partirono da Cosenza per Fiumefreddo; una comandata dal colonnello Lakoschi passava per Falconara Albanese ove la mattina del 13 dicembre ebbe scontri con gli abitanti. I francesi proseguirono poi per S.Lucido, le alture del Destro, FonteLaurato, dove furono affrontati da Saverio De Santo, verso Fiumefreddo. I granatieri di Berthelot scesero dal *Vallone della Posta* e **San Biase**, ove ci furono degli scontri.
- Alle due pomeridiane del 14 dicembre il Lakoschi attacca l'abitato di Fiumefreddo, i cui abitanti dopo una prima difesa dalle mura, si ritirarono nel castello, lasciando incustodita la porta della **Rupe**. Quella più scomoda per i francesi..., che entrati cercarono di assaltare il castello, ma inutilmente. Abbandonato l'assalto che costava inutile spargimento di sangue, si dettero al saccheggio delle case, ma dovettero scappare verso le alture quando si abbassò il ponte levatoio della fortezza e sbucarono una schiera di combattenti.

- Nella notte del 24 dicembre una nuova spedizione parti da Cosenza per Fiumefreddo, formata in gran parte dalle stesse truppe di dodici giorni prima: i polacchi del Lakoschi e i granatieri di Berthelot. Mentre i polacchi incontrarono difficoltà i granatieri venuti da Cocuzzo trovarono la strada sgombra e giunsero a Fiumefreddo la mattina del giorno di Natale, il pomeriggio dello stesso giorno posero l'assedio. Gli abitanti usarono la stessa strategia del 14 dicembre. E anche in questa occasione dopo l'assalto fallito alla fortezza e il saccheggio del paese i francesi si ritirarono. Il Lakoschi giunto dopo che i granatieri si erano allontanati, trova il paese deserto e gli abitanti asserragliati nella fortezza, e al calar della notte si allontana anche lui verso Cosenza.

L'ultimo assedio

10 Febbraio 1807

- Caduta Amantea (il 6 febbraio 1807), i cittadini di Fiumefreddo, prevedendo un imminente assedio erano preoccupati per la scarsità delle munizioni di cui disponevano...nella fortezza non si disponeva del puro necessario per un lungo assedio, sicché essa, salvo a giungere i promessi soccorsi, non avrebbe potuto resistere che per pochi giorni appena, tuttavia si restò nella decisione della resistenza.
- Fin dai tempi delle scorrerie saracenesche si aveva nel luogo una grande venerazione di San Michele Arcangelo. Nella Chiesa madre se ne conservava una statua bellissima , e nell'imminenza del nuovo assedio i cittadini vollero portarla in processione dalla Chiesa alla fortezza a loro conforto nell'ultima prova, a cui si accingevano. Dopo la mesta cerimonia l'abitato rimase deserto, tutti si rinchiusero nel castello, fuorché quelli che prendevano posizione sui colli.

- Il giorno 8 febbraio il Berthelot ricevette ad Amantea l'ordine di investire il castello di Fiumefreddo, ordine che si affrettò ad eseguire.
- Il Berthelot mosse con buona parte della truppa lo stesso giorno e dopo 2 ore di marcia fu alla marina di Fiumefreddo, indi mosse contro il paese dal lato settentrionale.
- Poco dopo venne un'altra schiera passando da Longobardi.
- Il Bethelot occupa la chiesa di **Santa Serra** che domina la collina dal lato meridionale.
- Altri reparti presero posizione nella chiesa di San Francesco d'Assisi e nell'annesso convento a 150 metri dalla fortezza.
- Al tramonto dell'8 febbraio il Berthelot cinse d'assedio la fortezza.
- Le masse al mattino del giorno 9 decisero di attaccare i francesi. L'attacco fu sanguinoso, i nostri furono sopraffatti e costretti a retrocedere lasciando dei morti sul campo.

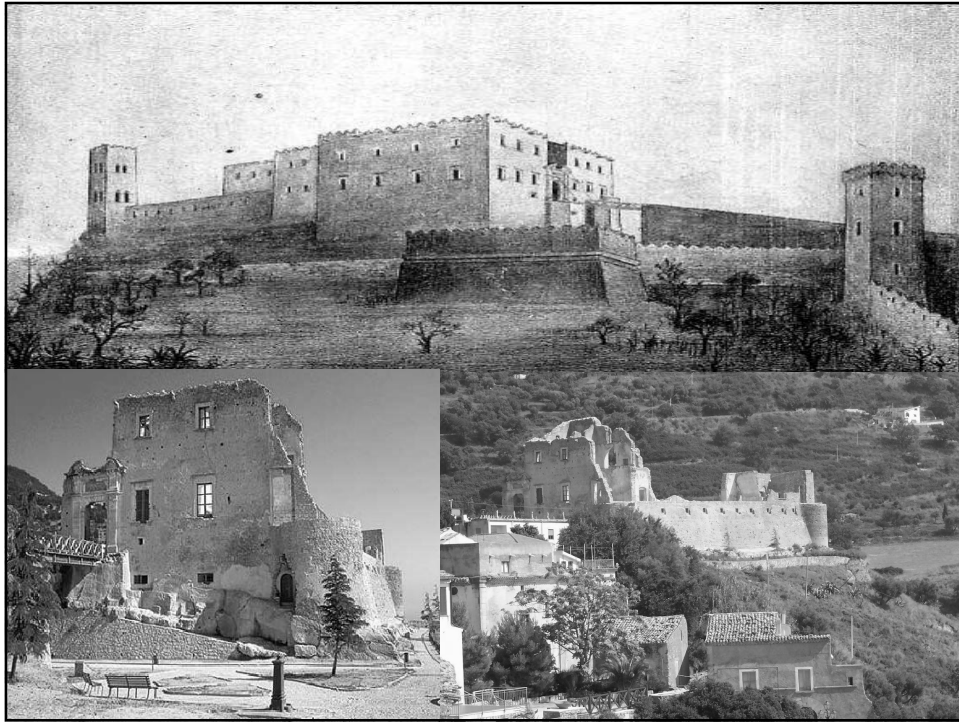
Attacco al Castello

- Il giorno 10 arrivarono ai francesi dei rinforzi da Amantea e l'artiglieria. Scaramucce avvennero a San Biase. Un distaccamento nemico, disceso dalla balza della Stravolara s'inoltrò fra i casolari; preceduto da un ufficiale a cavallo, per assalire il rione La Pietra, dove alcuni ribelli si erano trincerati. Marco Molinaro, capobanda del luogo, postosi dietro un albero, tirò un colpo di fucile all'ufficiale, che era a pochi passi. Costui cadendo, trovò la forza di rispondere con un fendente che colpì solo l'albero. Il Molinaro preso il cavallo del caduto, tenne fronte con buona mano ai nemici, che furono caricati e dispersi, alcuni vennero inseguiti per lungo tratto fino al passo delle Pietre Bianche. Altri fuggirono verso il rione Luisi e quivi caddero in buona parte attaccati dai nostri. Un altro distaccamento attaccò la torre Dei Ponzo, che resisté. Intanto il Berthelot piazzava i cannoni presso il castello.
- 10 Feb 1807: il giorno 10 cominciò il fuoco dell'artiglieria nemica, il primo colpo parti dal lato del convento degli Osservanti, si rispose dal castello cercando di colpire quella batteria.
- 11 Feb 1807: il fuoco proseguì in modo infernale il giorno 11, quando giunsero ai francesi rinforzi da Amantea con altre munizioni per l'artiglieria.
- 12 Feb 1807: La mattina seguente, divenuto più violento il fuoco dell'artiglieria nemica, rovinò all'ala destra del forte tutta la muraglia, che si estendeva fino al campanile, e con essa una parte prospiciente la torre Vetera.
- Mentre si lottava corpo a corpo sulla breccia, le ultime scariche di fucileria piovevano sugli assalitori dal torrione e dal campanile ai lati della muraglia abbattuta. Per quanto accaniti fossero i granatieri, erano essi così bersagliati dal fuoco dei nostri che la loro situazione si rendeva insostenibile sui ruderi del forte.

La resa

12 Febbraio 1807

- Il Berthelot fece battere le torri fiancheggianti l'ala del forte, d'onde i nostri si erano validamente difesi, e continuò poi il fuoco con intenzione di spiantare l'edificio dalle fondamenta. Sotto quell'uragano di ferro i bastioni, le ridotte, venivano sgretolati con una furia satanica. Ad un tratto il fuoco nemico fu sospeso ed echeggiò uno squillo di tromba: un parlamentario francese, appressatosi al castello, annunciò che venivano concesse tre ore di tempo per la resa, con minaccia del più orribile macello e della distruzione del paese dalle fondamenta, se questa non avvenisse.
- Parecchi, stanchi per le dure privazioni sofferte, per la disperata lotta combattuta con eroismo, per le lunghe notti insonni, per le sofferenze dei propri congiunti, propendevano per la resa. Il De Micheli, visto che mancavano munizioni e soccorsi, decise di far sentire al nemico che voleva cedere il castello per capitolazione. Per rendere l'imbasciata più efficace mandò il sacerdote Imbardelli al campo nemico delegandolo a chiedere con la capitolazione il rispetto alla vita e all'onore dei cittadini e dei forestieri.



Fonti consultate

- *"Memoria storica sulla rivoluzione antinapoleonica dei calabresi"* di Sac. Antonio Rotondo.
- *I massisti e l'armata di Massena in Calabria;* lettere – relazioni del V. preside GB De Micheli
- Sito internet: <http://web.tiscali.it/porfra/>
- Sito internet: <http://cronologia.leonardo.it/>
- Foto: per gentile concessione del Prof. Andreotti Nino